

CLASSICA/1 APPLAUSI ALL'AUDITORIUM PAGANINI. SOLISTI RIZZI E MIKHAILOV

I due volti della Russia nella bacchetta di Jurowski

Un programma singolare nel concerto con la Filarmonica Toscanini

Lucia Brighenti

«Due volti della Russia si sono palesati al folto pubblico che ha partecipato al secondo concerto della Stagione Concertistica del Teatro Regio all'Auditorium Paganini, quelli di Cajkovskij e Shostakovich: sotto la direzione di Vladimir Jurowski, l'Orchestra Filarmonica Arturo Toscanini si è esibita ieri pomeriggio in un programma singolare che ha dispiegato pagine inusuali e grandi classici dei due compositori.

Nell'anno che celebra il centenario della nascita di Shostakovich, infatti, è necessario esplorare settori meno noti della sua produzione, come i «Dieci canti del Matto», dalle musiche di scena per il «King Lear».

Una musica dalla vena ironica ben rilevata, ieri, da una direzione esente da eccessiva enfasi, precisa e puntuale nel plasmare il sottotesto per un canto quasi recitato, che il basso Maxim Mikhailov sottolineava con bravura attoriale e con accenni mimici, mettendo in risalto la grottesca tragicità del testo shakespeariano.

Proseguendo con il Concerto n. 1 per violino e orchestra dello stesso Shostakovich, la musica si



L'omaggio Vladimir Jurowski saluta la contessa Emanuela di Castelbarco Toscanini, presente al concerto. FOTO MONTACCHINI

è addentrata in un clima più sfaccettato, in cui il violino solista Marco Rizzi ha dato prova di saper interpretare le molte voci di un compositore complesso, dallo straniamento di un suono che si ode come filtrato e me-

diato, scevro da ogni coinvolgimento, a un intenso lirismo, dalla brillantezza virtuosistica e meccanica del secondo movimento all'aspetto più cupo e riflessivo del primo e terzo movimento.

L'orchestra, se da principio non è riuscita a ottenere la più completa coesione di intenzioni, ha raggiunto a partire dal terzo movimento una buona compattezza risultando convincente e coinvolgente.

Applauditissimo Marco Rizzi che, al termine della prima parte del concerto, ha concesso come bis le limpide e ben delineate strutture architettoniche di un brano dalle Sonate e Partite di Bach, dando splendida evidenza al gioco polifonico della partitura.

La seconda parte del concerto si è dipanata sulle note di uno dei brani più famosi di Cajkovskij, la Sinfonia n. 6, «Patetica», da cui Vladimir Jurowski ha saputo trarre l'aspetto più moderno del compositore ottocentesco con un fraseggio personale che evitava il sentimentalismo ma sapeva guidare l'orchestra in una musica profondamente sentita e pensata.

Evitando i tradizionali applausi dopo il terzo movimento, per non interrompere concentrazione e intensità di una pagina in cui Jurowski riconosce un requiem, il direttore ha terminato la Sinfonia con un lungo silenzio che era ancora parte della musica. ♦

